

PORTANO CAPITALI STABILI NELLE AZIENDE E INCENTIVANO GLI INVESTIMENTI

La spinta dei Pir sulla ripresa Ecco perché sono un'occasione

Più di un miliardo raccolto dai piani di risparmio è finito in azioni e bond delle pmi, spina dorsale dell'economia

EFFETTI POSITIVI

L'esenzione delle imposte scatta dopo 5 anni, così si disincentiva la speculazione

Ennio Montagnani

■ Gli ultimi dati del ministero dell'Economia hanno segnalato il raggiungimento di quota 5 miliardi di euro: un trend in linea con le ultime previsioni che indicano in dieci miliardi l'ammontare complessivo per quest'anno. Stiamo parlando della raccolta confluita da gennaio a oggi sui Piani individuali di risparmio (Pir), gli strumenti d'investimento pensati per alimentare le esigenze di finanziamento delle piccole e medie imprese italiane. Cioè la spina dorsale dell'economia reale e, soprattutto, delle eccellenze del *made in Italy* (industriali, alimentari, del lusso e dell'inventiva). Realtà tanto apprezzate all'estero ma che, spesso, non riescono ad ottenere dal sistema bancario tutte le risorse di cui avrebbero bisogno per crescere e rafforzarsi nella competizione a livello globale.

Ma ora, grazie anche al successo dei Pir, nuove risorse fresche si stanno dirigendo verso le pmi con un effetto moltiplicativo della creazione di nuova ricchezza. Se il pil dell'Italia per il 2017 viene rivisto al rialzo (l'ultima stima

parla di un possibile +1,4%), dopo anni che veniva ridimensionato di trimestre in trimestre rispetto alle stime di inizio anno, è merito pure dei Pir. Infatti, questi strumenti devono per legge indirizzare almeno il 70% delle proprie attività in azioni e obbligazioni di aziende italiane e, di questo 70%, almeno un 30% deve essere impiegato in titoli non inclusi nell'indice FtseMib (che raggruppa le aziende di grandi dimensioni). In pratica dei 5 miliardi confluiti nei Pir, almeno 1,05 miliardi sono finiti in azioni e bond di piccole e medie imprese.

Ne consegue che investire nei Pir significa alimentare in modo diretto e concreto le aziende più piccole che, spesso, sono le più dinamiche, anche in Borsa: l'indice Ftse Italia Mid cap ha reso il +146,8% negli ultimi 5 anni contro il +43,2% del Ftsemib e il +25,6% da inizio anno rispetto al +12,4% dell'indice della *large cap* di Piazza Affari. I Pir servono infatti a portare capitali stabili nelle aziende italiane e, per questo, si incentivano gli investimenti di medio periodo e si disincentiva il comportamento speculativo di breve periodo: infatti soltanto dopo almeno 5 anni scatta l'esenzione delle imposte sia sulle plusvalenze (capital gain dei titoli in portafoglio) e sia sui rendimenti (sulle cedole e i dividendi).

Per beneficiare delle agevolazioni fiscali, è possibile investire fino a un massimo di 30mila euro l'anno con un limite di 150mila euro complessivi ma senza vincoli in termini di anni: per esempio è possibile investire 30mila euro in Pir all'anno per 5 anni (per un totale di 150mila euro), oppure 20mila euro per 7 anni, o 15mila euro per 10 anni. Inoltre il Pir può essere sottoscritto esclusivamente dalle persone fisiche e non da un'azienda ed è esente dall'imposta di successione.

L'elenco dei Pir lanciati sul mercato è in continua evoluzione, dai grandi player della consulenza (come Mediolanum e Fideuram) alle società di gestione bancaria (Aletti Gestielle, Acomea, Anima, **Arca**, Eurizon Capital, Pioneer, Sella Gestioni, Ubi Pramerica), dalle boutique del risparmio (Symphonia, Duemme, Zenit, Ersel), alle case d'investimento estere (Allianz, Amundi, Axa, Fidelity, Schroders, JPMorgan asset management) fino agli emittenti di etf (Lyxor di Società Generale). Ma attenzione, perché spesso si trascura il fatto che il risultato finale dell'investimento dipende molto dal comportamento del risparmiatore: proprio per questo la capacità del consulente di fiducia nel guidarlo nelle scelte è, anche nel caso dei Pir, fondamentale.



RENDIMENTI A CONFRONTO



LEGO